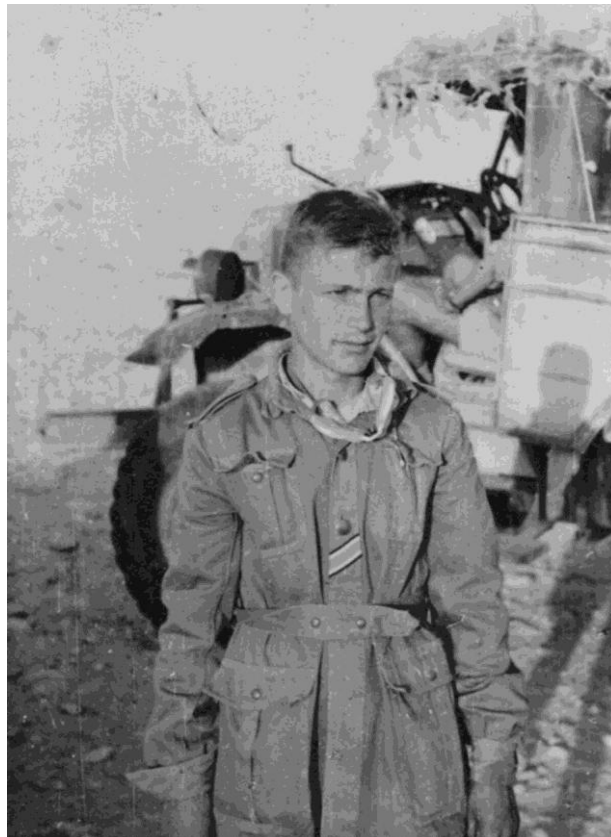


“Chi per la patria muor
vissuto è assai;
la fronda dell'allor
non langue mai”

In memoria di Sergio Bresciani

(Salò, 2 luglio 1924 – El Alamein, 4 settembre 1942)



Motivazione della medaglia d'oro al valor militare: *“Avanguardista sedicenne, fuggito di casa per accorrere sul fronte libico, portava nella batteria che lo accoglieva la poesia sublime della sua fanciullezza eroica. Sempre primo nel pericolo, rifiutava qualsiasi turno di riposo, riuscendo in ogni occasione di superbo esempio ai camerati più anziani. Durante una giornata particolarmente aspra, in cui il suo reparto veniva sottoposto a violentissimo tiro di controbatteria, in qualità di tiratore dell'ultimo pezzo rimasto efficiente, in piedi continuava a sparare fino all'ultimo colpo al grido di: "Viva il Terzo Celere". In altra azione di guerra, colpito dallo scoppio di una mina che gli recideva una gamba, sopportava con stoica fermezza la*

medicazione e, prossimo alla fine, pronunciava stupende parole di amor patrio, rammaricandosi di doversi separare dal reparto e dai compagni. Splendida figura di eroe fanciullo, simbolo purissimo della virtù della gente d'Italia."

Marmarica - Egitto (A.S.), marzo - dicembre 1941; maggio - settembre 1942



Sacrario militare italiano a El Alamein dove è sepolto Sergio Bresciani

Molti sono stati i soldati italiani morti nel corso della seconda guerra mondiale sui vari fronti: attraverso la storia di un soldato giovanissimo e bello come un angelo, vorrei ricordarli tutti.

(scritto da Alice Santoro)

Mi sono imbattuta per caso in rete nelle poche ma toccanti note *sull'Eroe Fanciullo*, come viene ricordato Sergio: ho subito letto, nelle fotografie che lo ritraggono, una luce speciale, forse dovuta all'entusiasmo ed alla passione giovanile, fatti di impeto, energia, desiderio di rendersi utile alla Patria. Ho quindi voluto approfondire le ricerche ed ho messo insieme questo ricordo, che affido alla Piccola Caprera perché anche nella storia di Sergio si parla d'Africa, di eroismo ed amore per l'Italia. Non credo che Sergio sia stato molto diverso dai Ragazzi di Bir el Gobi, nelle motivazioni e nei valori e spero che la storia di questo giovane milite morto a diciotto anni sul campo di battaglia possa essere utile alla riflessione di tutti i giovani di oggi.

La sua storia: Sergio Bresciani nasce a Salò (Brescia) il 2 luglio 1924 da papà Bortolo Davide (classe 1901), commerciante e da mamma Maria Carattoni (classe 1904) casalinga, secondogenito di cinque fratelli e sorelle (Italo, Jvonne, Tatiana e Liliana). Egli cresce in una famiglia di onesti e cattolici lavoratori, dalla quale assorbe sani principi ed anche il commosso ricordo dei suoi zii Italo e Dante, Caduti della Prima guerra mondiale. Trascorre l'infanzia alternandola tra la propria famiglia e quella degli zii paterni: vivace, irrequieto, desideroso di esplorare, curioso e pieno di iniziative ed energie, non ama particolarmente la scuola mentre è interessato a quell'amor patrio coltivato nel corso del Fascismo anche con l'ammirazione verso il soldato, l'uniforme, le medaglie, le divise militari.

All'età di quindici anni circa viene assunto come operaio dall'industria siderurgica Falck presso lo stabilimento di Vobarno, distante circa 8 chilometri da Salò, anche se le aspirazioni di Sergio non possono essere soddisfatte all'interno di una vita dalla quale egli vorrebbe di più. Siamo nel 1939 e tutta l'Europa è percorsa dalla preoccupazione verso l'imminenza della guerra, che vedrà l'adesione dell'Italia il 10 giugno dell'anno seguente. E' in questo periodo che i valori con i quali è cresciuto Sergio, Dio, Patria e Famiglia, trovano una loro concretizzazione.

E' molto facile per un ragazzo di oggi, per un giovane adolescente del Duemila credere che "Dio, Patria e Famiglia" siano stati - come tanti manuali di storia contemporanea lasciano intendere - pseudo valori forzatamente indotti dalla propaganda del regime fascista nella

mente debole di ragazzini plagiati: la storia di Sergio, eroe fino alla consegna della propria vita in sacrificio per la sua Italia, parla invece di valori metabolizzati fin da piccolo e che erano per lui e tanti altri ragazzi dell'epoca forieri di senso individuale e collettivo.

Sergio, che lascia in numerose lettere ai genitori ed ai fratelli e sorelle le proprie motivazioni, sente di doversi mettere in gioco a favore della Patria come soldato al fronte per poter fare la sua parte, come un uomo vero, come un membro della società attiva nel sostegno all'Italia. Egli ritiene di essere sufficientemente maturo per dare anche il proprio contributo, per questo scappa di casa per due volte, tentando di imbarcarsi per raggiungere il fronte del Nord Africa. Entrambe le volte i carabinieri lo recuperano, la prima volta a Milano e la seconda a Genova e lo riaffidano alla famiglia ed entrambe le volte Sergio mostra segnali di pentimento, legati alla preoccupazione esternata dalla mamma e dal papà ma non al suo gesto in sé. Proteggere la propria Patria, nella sua visione pulita e generosa tipica di un giovane semplice e idealista, significa anche difendere gli italiani e quindi anche la famiglia d'origine.

Non è da Sergio abbandonare i propri propositi e così, prelevata la bicicletta del fratello Italo, scappa nuovamente. Vende la bicicletta, recuperando così i soldi necessari per il biglietto del treno ed arriva a Napoli per imbarcarsi su qualche piroscampo in partenza per l'Africa. Nuovamente intercettato dai carabinieri, viene messo sul treno in direzione Nord, ma a Roma scende, torna a Napoli, si imbarca clandestinamente ed arriva a Tripoli.

Giunto quindi in Libia Sergio prosegue per il fronte, arrivando alle retrovie e da qui avvisa i genitori con una lettera: *"Cari genitori, questa volta ho raggiunto il mio scopo: sono arrivato a Tripoli. Ora mi trovo in Federazione a fare il piantone: sono molto contento. L'ispettore ha inviato a voi un telegramma: se non avete ancora risposto, vi prego di non richiedermi in Italia; mandate il vostro consenso anche se non siete contenti: vi troverete molto più contenti in futuro. Io non esigo niente, ma se una volta o l'altra vi ricorderete di me con qualche scritto io ve ne sarò molto riconoscente. Sono felice perchè il vice Federale e l'Ispezzore mi trattano molto bene e mi hanno promesso che mi faranno partire con il primo battaglione diretto al fronte"*.

E' il maggiore Zironi del Terzo Reggimento Artiglieria Celere "Principe Amedeo d'Aosta" che, non potendosi prendere la responsabilità di mandare in prima linea un ragazzo così giovane e per giunta arrivato clandestinamente, invia una lettera ai genitori di Sergio, da loro ricevuta il 26 febbraio 1941, contenente - insieme a rassicurazioni sullo stato del ragazzo - questa comunicazione: *"(...)ma, prima di tutto, desidero sapere se voi siete d'accordo che egli sia qui in Libia, dato che mi risulta che si sarebbe imbarcato clandestinamente. Perchè se non siete favorevole ve lo rimando a casa"*.

I genitori, pur per nulla contenti della scelta del figlio, decidono di assecondarne le decisioni chiedendo che egli venga regolarmente arruolato nell'esercito, cosa non immediata. Nell'attesa Sergio chiede di essere impegnato attivamente dove il comando richiede.



(Sergio Bresciani primo in basso a destra)

Un articolo postumo ben descrive questa prima fase della breve ed eroica esperienza militare di Sergio:

"Signor tenente, è giunto un avanguardista scappato di casa. Ha una lettera per voi'. Il tenente legge il biglietto che il maggiore comandante della vicina tappa gli ha inviato e con cui viene pregato di dare una sistemazione a questo ragazzo... L'ufficiale fissa negli occhi il ragazzo. Quello che ha davanti è un vero e proprio fanciullo... un arguto sorriso sbarazzino e una prepotente irrefrenabile aggressività di tutto l'essere. Con tono tranquillo, ma deciso, per creare il fatto compiuto, prima ancora di essere interrogato, il ragazzo dice: 'Allora rimango!'. L'ufficiale fa finta di non rilevare la frase e chiama il capopezzo più anziano della batteria: 'Sergente x, l'avanguardista Bresciani è assegnato al quarto pezzo in qualità di servente. Fagli subito istruzione e che tra breve sia in condizione di saper puntare. Che sia vestito con la divisa senza le stellette; quelle dovrà pensare lui a guadagnarsele'. Incomincia così la meravigliosa e breve storia del 'balilla'" ("Diciassette anni un eroe", in Popolo d'Italia 26 dicembre 1942)

E' destino che Sergio giunga in Africa proprio quando si sta preparando la prima controffensiva italo-tedesca, che eliminerà le forze inglesi dalla Sirte e difenderà Bengasi, Derna, Tobruck, Sidi el Barrani. Sergio dunque arriva al suo reparto, il 3° Reggimento Artiglieria Celere al comando del Colonnello Ruggeri Laderchi, nella divisione di fanteria Pavia, X Corpo d'Armata.

In questo contesto egli partecipa alle azioni del suo reparto in difesa di Tobruck, alle battaglie sul fronte di Sollum e compie i diciassette anni in un clima di guerra, tra bombe, sparatorie, combattimenti in cui muoiono tanti suoi commilitoni: ce ne sarebbe abbastanza per deprimersi, scoraggiarsi, cambiare idea e far ritorno a casa. Invece, tutto sopportando con coraggio, comprese le condizioni climatiche del deserto, Sergio riceve le sue tanto attese stellette in una cerimonia alla quale presenza tutto il reggimento, facendolo diventare il più giovane soldato italiano.

Da una sua lettera spedita alla famiglia traspare tutto il suo orgoglio ed anche il suo grande entusiasmo: *"Oggi è venuto da noi il cappellano accompagnato dal mio signor capitano; dopo un breve discorso, il cappellano mi ha abbracciato e consegnato le stellette: da quel momento ero regolarmente volontario. Non potete immaginare la mia gioia e la mia felicità: è stato questo il giorno più bello della mia vita da soldato"*.

Il giovane soldato Sergio Bresciani ben presto mostra di essere risoluto, deciso, coraggioso come si può verificare dalla lettera del 26 marzo 1942 che invia alla sorella: *"Cara Jvonne, ... nella grande battaglia della Marmarica sono stato proposto dal C.S. Africa S. (Comando Supremo Africa Settentrionale) per la medaglia d'argento. ... Dopo la battaglia io mi sono recato a Agedabia in cerca di acqua per lavarmi, dato che durante la battaglia non ci eravamo mai lavati (puoi immaginare come eravamo sporchi...). Proprio in quel giorno sono venuti gli apparecchi (tomi!) (tommy, diminutivo utilizzato per identificare gli inglesi) ed hanno fatto un bombardamento terribile: io mi trovavo nel centro del disastro (notando che per recarmi colà ero scappato dalla batteria...) ed ho potuto sentire molti dei miei compagni che gridavano aiuto. Immediatamente ho preso la macchina ed ho girato per il paese a raccogliere i morti ed i feriti. Per questo mi hanno proposto per la medaglia di bronzo. Io però non la volevo, perché non avevo fatto altro che il mio dovere verso i miei compagni in pericolo"*.

E dopo pochi giorni, sempre con analogo entusiasmo ma anche con umiltà e semplicità, quasi che ciò che veniva premiato fosse per lui semplice dovere verso il suo reparto e i suoi commilitoni, avvisa i genitori di essere stato proposto tanto per la Medaglia d'Argento al Valor Militare quanto per la Croce di Ferro di Seconda Classe e di attendere le motivazioni e la consegna ufficiale delle decorazioni. Nelle lettere di Sergio traspare sempre un grande attaccamento affettivo alla famiglia, non dimenticando mai le sorelle più piccole e il fratello Italo: le sue lettere raccontano, con toni ingenui, spontanei e sempre positivi quanto egli stesse vivendo un momento epico, un'autentica avventura nella quale al centro vi era il servizio verso la propria Patria.

E' nel corso della seconda battaglia di El Alamein, che iniziò il 31 agosto e terminò fra il 5 ed il 6 settembre che Sergio Bresciani vive i suoi ultimi giorni di vita. Partecipa con grande determinazione alle azioni del proprio reparto, riuscendo anche per qualche giorno a farsi assegnare ad un reparto carrista con compiti di servente. Il 2 settembre durante un bombardamento inglese, viene investito da sassi e terra a causa di un'esplosione e cade, colpito da una pietra al petto. Sergio si rialza e continua il combattimento. Due giorni dopo, il 4 settembre, mentre con un autocarro si spostava con alcuni compagni verso una nuova posizione, il mezzo entra inavvertitamente in un campo minato inglese e la ruota anteriore schiaccia una mina a pressione. L'esplosione è violenta gli trancia di netto una gamba.

Subito soccorso, vengono attivate cure e attenzioni volte a salvarlo, ma la perdita copiosa di sangue e le conseguenze dal gravissimo trauma non lasciano speranza ad un consapevole Sergio, che senza un lamento si spegne presso la 53a sezione di sanità della Divisione Folgore. Il suo ultimo gesto, secondo la testimonianza dell'artigliere Carlucci che lo assiste, è quello di rendere il binocolo che porta la collo al suo capitano Amatucci esprimendo queste parole: *"Di' al signor tenente che mi scusi se ho commesso qualche mancanza"*. Rendendosi conto di essere alla fine, consegna ai commilitoni presenti il desiderio di inoltrare un ultimo saluto alla sua famiglia e si spegne serenamente, dopo aver ricevuto l'estrema unzione dal cappellano militare, lasciando in tutti i compagni grande commozione. Viene provvisoriamente sepolto al chilometro 41,5 della Pista Rossa o Massiciata (la pista che collega la costa al Passo del Cammello al bordo della Depressione del Qattara). La sua tomba è la numero 1. Poi, insieme ai tantissimi militi recuperati da Paolo Caccia Dominioni, viene trasferito al Sacrario Militare Italiano di El Alamein.



Tomba di Sergio Bresciani

A Salò, in Piazza Sergio Bresciani, è ubicato un monumento con iscritte le seguenti parole: "SERGIO BRESCIANI VOLONTARIO ARTIGLIERE MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE SALÒ 2. VII. 1924 EL ALAMEIN 4. IX. 1942".

Per volontà della sorella Liliana, la vita di Sergio è da lei raccontata in un bellissimo libro: "Il cucciolo della Leonessa", che contiene anche la trascrizione di molte sue lettere, permettendo di avere un quadro assai suggestivo e commovente riguardo questo giovane eroe soldato, la cui memoria merita di essere tramandata.



Dal foglio matricolare

Matricola 35005, registrato come "Soldato volontario per la durata dell'attuale guerra nel 3° Reggimento Artiglieria Celere, mobilitato presso in Africa Settentrionale presso tale reparto il 02/07/1941".

"Ricoverato presso la 21^a Sezione di Sanità il 10/10/1941 e dimesso e traslocato all'Ospedale da campo N.166 il 11/10/1941".

"Dimesso e traslocato all'Ospedale da campo N.164 il 15/10/1941".

"Dimesso e rientrato al corpo il 08/11/1941".

"Ricoverato all'Ospedale da campo N.166 il 14/11/1941".

"Dimesso e traslocato all'Ospedale da campo N.164 il 15/11/1941".

"Dimesso e rientrato al corpo il ??/??/1942".

"Morto in seguito a ferita amputante della gamba sinistra da scheggia di mina al km. 44,700 della pista massicciata (deserto di El Alamein). Iscritto sul registro tenuto dalla 53^a Sezione di Sanità il 04/09/1942".

"Insignito della Croce di Ferro tedesca di 2 classe, dispaccio n. 40038/3 del 26/11/1942".

"Concessa Medaglia d'Oro al Valor Militare con decreto del Ministero della Guerra. Fase 499 del 30/08/1943".

Motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare: "Avanguardista sedicenne, fuggito da casa per accorrere sul fronte libico, portava nella batteria che lo accoglieva la poesia sublime della sua fanciullezza eroica. Sempre primo nel pericolo, rifiutava qualsiasi turno di riposo, riuscendo in ogni occasione di superbo esempio ai camerati più anziani. Durante una giornata particolarmente aspra in cui il suo reparto veniva sottoposto a violentissimo tiro di controbatteria, in qualità di tiratore dell'ultimo pezzo rimasto efficiente, in piedi, continuava a sparare fino all'ultimo colpo al grido di 'Viva il 3° Celere'. In altra azione di guerra, colpito dallo scoppio di una mina che gli recideva una gamba, sopportava con stoica fermezza la medicazione e, prossimo alla fine, pronunciava stupende parole di amor patrio, rammaricandosi di doversi separare dal reparto e dai compagni. Splendida figura di eroe fanciullo, simbolo purissimo della virtù della gente d'Italia. Marmarica-Egitto (Africa Settentrionale) Marzo-Dicembre 1941 - Maggio-Settembre 1942".

Riflessioni

La storia di Sergio Bresciani non è scritta nei manuali di storia ad uso delle scuole: i giovani di oggi, quindi, non solo non la conoscono, ma si appellano a valori totalmente differenti rispetto all'amor patrio, probabilmente perché quasi ottant'anni di "cultura della cancellazione e rimozione" dei fatti di guerra, del fascismo e delle persone che ne fecero parte hanno liquidato quel periodo e gli attori di quel periodo come "vergognosi", svuotandoli di pregnanza storica, verità storica, memoria storica.

Sicuramente questo svuotamento collettivo della memoria storica sta facendo danni, perché un popolo che non ricorda il proprio passato è anche un popolo che non sa misurarsi consapevolmente e criticamente col presente e col futuro. Questo atteggiamento di indifferenza, disattenzione, disinformazione, ha portato, porta e porterà in futuro solo letture superficiali e quindi azioni blande e poco significative nei confronti del "sentirsi parte" di un'unica Patria, la cui storia dovrebbe invece essere patrimonio consapevole di tutti i cittadini, non consentendo di analizzare e valutare episodi storici di rilievo come fondanti per la memoria e rilevanti come esempio.

Questo mi ha sempre molto turbato, perché significa gettare alle ortiche e rendere vani i sacrifici di intere generazioni di ragazzi che hanno creduto nella loro Patria e, giustamente o meno, hanno accolto il richiamo alla difesa della stessa con spirito volontaristico e in sprezzo alla loro stessa vita.

Ci sono molti modi per "spazzar via un popolo", il peggiore è forse quello dell'oblio storico, indotto dalla sostituzione di valori ritenuti inutili e fuori moda con degli pseudo valori globalizzati e sovranazionali, che non rendono giustizia all'onore e alle imprese dei tanti italiani che alla loro Patria hanno dato veramente tutto, giovinezza e vita comprese.

La vera libertà del pensiero è data principalmente dalla conoscenza dei fatti e dalla capacità di attualizzarli: molto spesso, invece, il filtro dell'ideologia e della politica hanno inquinato le opportune valutazioni solo storiche e quindi attinenti ai fatti nel loro contesto reale, ponendo sopra ad essi valutazioni etiche di "giusto" o "sbagliato", che in realtà non hanno alcun senso, in quanto formulate a posteriori evitando di porre l'accento sulle autentiche motivazioni delle singole persone che quei fatti vissero, rendendoli così significativi per loro stessi e per tutta la loro generazione.

Un bellissimo pensiero è per sempre inciso su una targa presso il Sacrario militare Italiano di El Alamein: *"Fra sabbie non più deserte sono qui di presidio per l'eternità i ragazzi della Folgore fior fiore di un popolo e di un esercito in armi. Caduti per una idea, senza rimpianti, onorati dal ricordo dello stesso nemico. Essi additano agli italiani nella buona e nell'avversa fortuna il cammino dell'onore e della gloria. Viandante arrestati e riverisci. Dio degli eserciti accogli gli spiriti di questi ragazzi in quell'angolo del cielo che riserbi ai martiri e agli eroi"*.

Non è stata giusta o sbagliata la vita di Sergio Bresciani spesa per l'onore e la gloria dell'Italia, ma è stata una vita vera, vissuta pur brevemente assecondando le proprie inclinazioni valoriali e i propri sentimenti più nobili e profondi.

Per questo motivo ritengo che abbia senso oggi come ieri conoscere e far conoscere come esempi di coerenza e grande valore umano le storie di italiani come quella di Sergio che,

sicuramente, danno lustro e giusto tributo a quell'amor patrio che non può essere relegato o compresso solamente in "azioni politicamente corrette" o in un vacuo sventolio di tricolori durante partite di calcio o parate istituzionali ad effetto.



FRA SABBIE NON PIV' DESERTE SONO QVI DI
PRESIDIO PER L'ETERNITÀ I RAGAZZI DELLA
FOLGORE

FIOR FIORE DI VN POPOLO E DI VN ESERCITO
IN ARMI ~ CADVTI PER VNA IDEA, SENZA
RIMPIANTI, ONORATI DAL RICORDO DELLO STESSO
NEMICO, ESSI ADDITANO AGLI ITALIANI NELLA
BVONA E NELL'AVVERSA FORTVNA IL CAMMINO
DELL'ONORE E DELLA GLORIA ~ ~ ~ ~ ~
VIANDANTE ARRESTATI E RIVERISCI ~ ~ ~ ~ ~
DIO DEGLI ESERCITI ACCOGLI GLI SPIRITI DI
QVESTI RAGAZZI IN QVELL'ANGOLO DEL CIELO
CHE RISERBI AI MARTIRI E AGLI EROI ~ ~

PAROLE DESTINATE AL CIMITERO DEL KM. 42 - SCRITTE DAL TEN. COL.
PARACAD. ALBERTO BECHI LVSERNA, MEDAGLIA D'ORO, CADVTO PER LA PATRIA